



Educare. Una proposta di riflessione/7.

Siamo, ormai, nel bel mezzo del cammino di quaresima e, dopo esserci introdotti la scorsa volta con un richiamo all'educazione alla santità, desiderio che dovrebbe essere anche dentro di noi in questo tempo santo e forte, vogliamo continuare la riflessione prendendo sempre spunto dagli scritti educativi del cardinale Martini. Questa volta mi lascio guidare da un brano di "Dio educa il suo popolo", la prima delle 3 lettere che guidarono la proposta educativa del cardinale.

GESÙ EDUCATORE

18. Su Gesù educatore ci sarebbe tantissimo da dire. Mi accontento di qualche cenno, per invogliare ciascuno alla rilettura dei vangeli sotto questa luce. E' stato detto giustamente che nei quattro vangeli si possono trovare esempi e situazioni di educazione personale occasionale ed esempi di educazione sistematica. Appartengono al primo tipo gli "incontri" e i "dialoghi" di Gesù. Specialmente gli incontri narrati dall'evangelista Luca sono ricchi di spunti educativi. Ad esempio: Gesù dodicenne al tempio, e il suo modo di rapportarsi con i maestri della legge e i genitori (Luca 2, 41-52); il dialogo di Simone il fariseo a proposito della peccatrice (Luca 7, 36-50); il dialogo con Marta e Maria in Betania (Luca 10, 38-42); l'incontro con il ricco (Luca 18, 18-23); l'incontro con Zaccheo (Luca 19, 1-10); l'incontro con i discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35).

Meditando su questi episodi ne potremo dedurre che non si può parlare di vero incontro educativo se non vi sono da una parte l'accoglienza della persona che deve venire educata, e dall'altra una qualche "manifestazione" anche implicita (nel modo di fare, di presentarsi) della persona che educa. Non si tratta di confidenze personali, ma dell'esigenza che manifesti ciò che l'educatore è nel profondo, ciò in cui crede, ciò a cui dà importanza: insomma ciò che consente di dire che si è incontrata una persona vera. Gesù sceglie un ritmo e impronta gli incontri di uno stile che sa rapportarsi alla situazione delle persone con cui stabilisce il contatto. Con i discepoli di Emmaus delusi e amareggiati Gesù assume un atteggiamento insieme paziente e stimolante. Con Simone il Fariseo, che si sta illudendo, Gesù scende gradualmente dal velo della parabola al rimprovero diretto. Molte altre pagine del vangelo ci presentano Gesù educatore non solo in incontri o dialoghi occasionali, ma in maniera sistematica. Ciò avviene anzitutto nell'educazione dei Dodici. Gesù la inquadra in un progetto comunitario, inteso come qualcosa da attuare sulla lunga distanza. Mostra di sapere bene che nulla si improvvisa. Invita coloro che chiama a un lungo cammino di purificazione. Chiede pazienza e dà egli stesso esempi di pazienza (si pensi a tutte quelle volte che gli apostoli non capiscono o capiscono in maniera errata). Gesù

educa pazientemente a superare l'integrismo e lo zelo autoritario (Marco 9, 38-39; Luca 9, 52-56), o il morso dell'ambizione (Marco 10, 35-41), senza scomporsi e senza stupirsi troppo di tali atteggiamenti. Educa Pietro a un perdono generoso (Matteo 18, 21 ss), al superamento della presunzione (Giovanni 13, 37-38), a vigilare e a pregare (Marco 14, 37), a dare più importanza al vincere se stesso che non a vincere gli altri (Giovanni 18, 10-11), a sapersi ricuperare anche dopo la constatazione della vergognosa debolezza e della caduta (Marco 14, 71; Luca 22, 61ss). Gesù intende affidare ai discepoli responsabilità molto grandi. Perciò non li mantiene in una condizione di pura dipendenza, ma li costringe a diventare adulti: li getta nella missione, dopo aver mostrato loro come dovranno comportarsi (Matteo 10; Luca 9,1-8;10,1-21). Un altro elemento caratteristico della formazione attuata da Gesù nei confronti dei discepoli è stata la convivenza. Gesù aveva scelto i Dodici "perché stessero con lui" (Marco 3, 14). La storia evangelica mostra la vita comune di Gesù e degli apostoli come un fatto stabile: essa appare nei giorni lieti, come quello di Cana (Giovanni 2, 2), nei momenti di sosta e di pace (Marco 6, 31) e nei giorni duri dell'incomprensione (Giovanni 6, 68; Luca 22, 28).



Alcune indicazioni e riflessioni per noi, ormai, nel vivo della quaresima.

Un incontro personale...

Il cardinale ci ha detto che la fede è sempre un incontro personale con Cristo che viene in soccorso delle nostre difficoltà e educa ciascuno di noi a partire dal momento storico concreto, dal momento di vita pratico, che stiamo vivendo. Anzitutto vorrei proporvi la domanda: come Dio sta educando me, adesso? In quale momento della mia vita e della mia fede sono? Cosa mi sta insegnando il Signore in questo tempo della mia storia? Se, infatti, Dio parla all'anima di ciascuno in questo modo, è chiaro che devo essere consapevole del bisogno che sto vivendo, se voglio che l'azione di Dio in me porti frutto.

Questo principio educativo, questa "personalizzazione" dell'educazione, mi deve però spingere anche ad un'altra domanda: come educatore, che attenzione do al momento di vita che sta passando la persona a cui intendo rivolgere il mio sguardo educativo? Se sono mamma, papà, nonno, nonna, catechista, allenatore, educatore dell'oratorio, insegnante... devo sapere bene a chi mi sto rivolgendo, quale periodo di vita sta passando, cosa ha bisogno il ragazzo, la ragazza a cui mi rivolgo. Potrei anche proporre le cose più belle del mondo, ma se un ragazzo, una ragazza, non sono nel tempo per gustarle, non servono a nulla! Direi, allora, che, in questa quaresima siamo invitati, anzitutto, a capire lo sguardo di attenzione personale che Dio ha su ciascuno di noi, per poi capire che, per qualsiasi intervento educativo serio, occorrerà che io mi

interroghi sul momento storico concreto che sta vivendo la persona a cui io voglio rivolgermi. L'attenzione che io sento rivolta a me, devo poi donarla agli altri.

...in un contesto comunitario...

Gesù ha educato tutti e ciascuno in un contesto comunitario. In forma personale, ma in un contesto comunitario. Credo che questa specificazione sia bellissima, perché ci aiuta a capire che nessuno può essere educato senza un riferimento ad un gruppo più grande. Così è la scuola, così è l'oratorio, così è la società sportiva, così è qualsiasi altro gruppo di aggregazione nel quale si svolge un'attività educativa. Dio educa il singolo ma dentro un gruppo. Credo che dovremmo riflettere bene sulla eccessiva personalizzazione di alcuni interventi educativi. Oggi manca una reale educazione a percepirsi comunità. In questa quaresima vorrei che tutte le manifestazioni comunitarie (Messe, preghiere, vie crucis, esercizi...) fossero percepiti come un momento di educazione comunitaria. Dio educa me, Dio educa la mia singolare persona, ma dentro un contesto di Chiesa. Senza questa attenzione non potremo mai educarci e mai educare ad una reale attenzione al bene comune.

... per una purificazione...

Il cardinale ci ha poi detto che Gesù educa ad una purificazione dei sentimenti. Lo zelo integrista, la deriva autoritaria, il morso dell'ambizione... non hanno stupito Gesù, ma, piuttosto, l'hanno spinto ad essere ancora più incisivo nel suo insegnamento agli apostoli. Credo che ci sia una profonda ulteriore duplice meditazione per noi. Anzitutto a non stupirci quando vediamo questi sentimenti

dentro di noi (possiamo anche fare riferimento agli altri sentimenti negativi che venivano citati dal cardinale). Gesù non si stupisce perché sa che sono nel cuore dell'uomo. Gesù non si ferma, però, solo a questo, ma educa a vivere questi sentimenti in modo cosciente, in modo da lasciarli emergere perché siano ordinati. Credo che sia logico e bello domandarsi se, in questa quaresima, siamo disposti a fare questo lavoro educativo su noi stessi.

In secondo luogo Gesù accetta che anche dentro la comunità di quelli che egli costituisce si provino queste cose negative, perché solo nell'affidarle a lui si troverà il superamento di queste situazioni. Vorrei che ci interrogassimo per chiederci: siamo chiesa, siamo gruppo costituito da Gesù che sa affidare a Dio le proprie infermità, mancanze, povertà, debolezze. Un educatore sa che né lui né il suo gruppo sono il meglio di ogni cosa! Ma sa anche che solo nell'affidarsi a Dio sta il segreto di una vita santa e di una azione educativa incisiva. Fin che noi metteremo noi stessi al centro di tutto, il risultato sarà sempre scarso! Siamo disposti a fare spazio a Dio, a confrontarci con il suo metodo educativo, ad affidare a Lui le nostre mancanze e quelle degli altri? Siamo compassionevoli nel rivolgere la nostra attenzione educativa agli altri perché chiediamo la medesima compassione a Dio per i nostri errori? Dio educa così il suo popolo. E noi facciamo altrettanto?

Don Andrea.